

OGGI FAZIO RIPROPONE IL QUIZ, MA NON SIAMO PIÙ COSÌ GENUINI

Com'era più semplice e vera quell'Italia in bianco e nero dei tempi di "Rischiattutto"

La Mondello campionessa era "nostra": orgoglio di Riviera

LA STORIA

MARIO DENTONE

IN QUEI primi anni '70, appena maggiorenne (era 21 anni il muro) non avevo macchina, lavoravo da poco in cantiere a Riva e mio padre era operaio e aveva comprato a rate la tivù, e andavo ogni sera a Moneglia da lei, con la corriera delle sei, e tornavo con l'ultimo treno di mezzanotte che era a Riva in cinque minuti, e poi dalla stazione per arrivare a casa dovevo fare il giro dell'oca, a piedi, tutto solo, spesso al buio. Lei stava per laurearsi e io l'aiutavo per la tesi (Dos Passos e gli scrittori del New Deal) e l'amore, specie da ragazzi d'allora pieni di sogni, era il sogno che scavalcava treni, corriere, strade buie.

Studiavamo dopo cena nella sua cucina, mentre i suoi genitori s'erano ritirati

IMPEGNO FISSO

All'epoca aiutavo la mia ragazza a preparare la tesi, ma il giovedì sera si guardava la tivù

in sala, sul divano, davanti alla tivù, pronti a sonore rinfatte, stanchi della giornata, lui muratore lei contadina; ma il giovedì non studiavamo, stavamo in sala anche noi, perché c'era "Rischiattutto". Mi piacevano i riflessi bianco-grigi che si alternavano nella sala altrimenti buia, e che nelle stagioni di finestre aperte lampeggiavano anche da altre case. Ci divertivamo lei ed io a rispondere alle domande di Mike, e Massimo Inardi, parapsicologo di gran cultura esperto di musica classica, era diventato il mito di ogni spettatore, e quel farmacista tutto scatti, gridolini e sorrisi, ma d'intelligenza viva, che si chiamava Fabbricatore, esperto di geografia, la Longari, e Bottesini, subacqueo che per eccesso d'entusiasmo mandò all'aria il tentativo di record d'apnea di Majorca, scontrandolo in



Una giovanissima Gabriella Mondello a Rischiattutto accanto a Mike Bongiorno: era imbattibile su Giovanni Verga. Fu campionessa tra il dicembre 1973 e il gennaio 1974. A maggio dello stesso anno partecipò alla finalissima del quiz: arrivò terza

profondità, con la prima bestemmia televisiva in diretta.

"Fiato alle trombe, Turcetti!" incalzava Mike, e lei, la mia ragazza, così come un po' tutte le ragazze della generazione, si sentì subito legittimata a mettere la minigonna come Sabina Ciuffini. Sì, perché la tivù aveva non solo il potere di essere moda, ma anche quello di persuadere e rabbonire una generazione di genitori spesso chiu-

si, per non dire severi, e ancor più da noi, in piccoli centri di riviera. Ricordo per esempio le critiche e i musci lunghi in casa quando, studente a Chiavari alle superiori, cominciai a farmi crescere i capelli per sentirmi "normale", fino alla classica reazione paterna e materna "qualche notte te il taglio mentre dormi", minacciavano.

Era l'Italia in bianco e nero, quella, e anche le scelte familiari erano o bianco o nero, e

la tivù era la grande madre rassicurante. E io i capelli me li feci crescere, e lei indossò la minigonna (ed era vera minigonna ma, appunto, se la indossava la Ciuffini a Rischiattutto madri e padri mica potevano più gridare allo scandalo d'averne una figlia poco di buono! Era la tivù). E Rischiattutto, così come quindici e più anni prima Lascia o Raddoppia, era lo specchio del nostro vivere, sapere, vedere, era l'unione di famiglie,

e ogni novità dopo il primo stupore diventava normalità, come appunto la minigonna della Ciuffini o i capelli lunghi dei cantanti.

E quando a Rischiattutto la nostra Gabriella Mondello divenne campionessa, lei di Lavagna quindi subito nostra, giovane insegnante di lettere che sapeva tutto di Verga e della sua letteratura dei "vinti", tutti vivemmo quella sua presenza, ricordo, come una sorta di riscatto

della nostra riviera, fu come se tutti la conoscessimo, e ce ne sentimmo fieri. Ci rappresentava. Io la vedevo a Chiavari, studentessa al classico: i festival studenteschi all'Astor, i tornei alla Marchesani, e ci conoscevamo tutti almeno di vista: e lei era noi! Era in televisione, campionessa da Mike, non come quelli che, inquadri per caso, facevano ciao con la mattina (oggi si fan vedere col telefonino all'orecchio) e poi esibivano "sono stato in televisione!".

Quella era l'Italia e quella era la televisione italiana e quelle erano le famiglie italiane, che in quella televisione si specchiavano: i quiz di Mike, gli sceneggiati che erano vero teatro e letteratura (Alberto Lupò dottor Manson di Cronin, "Il mulino del Po" da Bacchelli, "Malombra" di Fogazzaro, "I promessi sposi" di Bolchi, "L'idiota" con Albertazzi, e così via, e il Maigret di Gino Cervi!) ed era la

COSTUME

E se la Ciuffini indossava la minigonna potevano farlo tutte le ragazze

tivu senza luci sparate, colori accecanti, senza super rumori, senza stupidi volgari dibattiti spesso finti di oggi, con strepiti e insulti come facessero solo quelli spettacolo, e senza audience. Era la tivù in casa, e quel bianco e nero nella sala traspariva da mille finestre di famiglie forse più povere ma più serene.

Un po' rimpiango quell'umile bianco e nero, e non posso pensare, confesso, a un "Rischiattutto" rimasticato oggi, colorato, che per quanto possa essere bravo Fazio non sarà più specchio della famiglia italiana, e di questa Italia distratta e superficiale. No, non lo guarderò. Rischiattutto, e Lascia o Raddoppia, e Maigret e i grandi romanzi, fu solo quello, di quella semplice ma vera Italia in bianco e nero.

L'autore è scrittore e saggista